

IL PAZIENTE 1

«Vedrò nascere la mia bambina»

Mattia, 38 anni, maratoneta e primo malato al quale è stato diagnosticato il virus in Italia. Ora sta meglio. E ieri ha incontrato la moglie

di **Simona Ravizza**

DALLA NOSTRA INVIATA

PAVIA Il ritorno alla vita dopo il coronavirus è nel nome di G., la bimba che nascerà tra poche settimane: «L'unico desiderio che ho è potere assistere alla nascita di mia figlia. I dottori mi assicurano che ce la farò». La voce è limpida, il tono pacato.

Mattia, arrivato in condizioni disperate nella notte tra il 21 e il 22 febbraio al San Matteo di Pavia dall'ospedale di Codogno, ammalato a 38 anni di coronavirus quando ancora in Italia nessuno immagina la drammaticità dei giorni che avrebbero sconvolto le nostre vite, il maratoneta, il giocatore di calcio, il volontario alla Croce Rossa, il ricercatore dell'Unilever, non sa ancora che per tutti è il «Paziente Uno». Un'omissione dei medici per non turbarlo.

È il simbolo che il dannato virus può essere sconfitto, ma lui si considera semplicemente un futuro papà desideroso di assistere al parto e tenere la mano alla moglie alla 37esima settimana di gravidanza.

Dopo 28 lunghissimi giorni i loro sguardi si incrociano ieri per la prima volta attraverso

un vetro. Le lacrime trattenu- te a fatica. La comunicazione può avvenire ancora solo con gli occhi e i gesti. Ordine dei medici per proteggere entrambi. Ma il peggio è passato.

È un giorno speciale perché finalmente il 38enne è in reparto. Lì, al secondo piano del nuovo padiglione di Malattie infettive. Undici giorni fa, il 9 marzo, il trasferimento dalla terapia intensiva: via i tubi per l'ossigeno che gli hanno permesso di restare in vita. Il respiro che torna autonomo. Fuori pericolo dopo cure con un cocktail sperimentale di farmaci: antibiotici, antivirali e anti Hiv. Adesso anche l'uscita dalla subintensiva, dove i pazienti vengono svezati, che fuori dal gergo medico vuol dire metterli in condizione di smaltire le terapie d'urto della Rianimazione. Così finalmente può esserci l'incontro con la moglie. Venti minuti densi di emozioni e commozione, con medici e infermieri che si fanno da parte partecipi di una felicità difficile da raccontare: chi vive in corsia con i malati di Covid-19 conosce la maledizione di questa malattia che aggiunge dolore al dolore separando i malati dai familiari.

Il «Paziente Uno» e la moglie. Entrambi sono reduci da una battaglia. Quella di Mattia

per la vita. Quella della futura mamma per portare avanti la gravidanza dopo essere rimasta contagiata anche lei. Uno al San Matteo di Pavia. L'altra al Sacco di Milano. La donna, già dimessa da qualche tempo, ieri arriva in ospedale verso le 10 di mattina accompagnata dal padre. Con sé ha i primi vestiti di casa (una tuta da ginnastica) che il marito potrà indossare al posto del camice. Per 28 giorni, tutti i giorni, la sua giornata ruota intorno a un orario ben preciso: le 6 di sera. È l'ora in cui l'infettivologo Raffaele Bruno, che fin dal primo giorno cura Mattia insieme con il rianimatore Francesco Mojoli, la chiama per aggiornarla sulle condizioni del marito: «Alzavo sempre la suoneria al massimo, gli occhi puntati sul telefono», confessa ieri a chi l'accoglie in reparto: «Vivevo in attesa di quel momento».

In pochi quella notte tra il 21 e il 22 febbraio pensano che Mattia ce la possa fare. È una corsa contro il tempo per stabilizzare le sue condizioni. I rianimatori insistono, non mollano. Destini che si incrociano. Mattia condivide la camera d'ospedale proprio con un rianimatore che si è ammalato per aiutare quelli come lui. Capita di scambiarsi qualche parola. La curiosità del 38enne è su cosa sta suc-



Peso:35%

cedendo fuori.

Ma nessun racconto può trasferirgli il bollettino di guerra quotidiano, le ambulanze che rischiano di arrivare troppo tardi, le terapie intensive al collasso, le misure contro il contagio.

Per Mattia adesso è giusto che la vita ricominci da G. Lunedì o martedì, salvo sorpresa, il «Paziente Uno» potrà la-

sciare l'ospedale. E con i medici gli capita persino di scherzare: «Sono dimagrito e in forma». Sua moglie prima di congedarsi chiede di incontrare il direttore generale del San Matteo Carlo Nicora per dirgli grazie. Non sono ringraziamenti di rito. E sono di buon augurio per tutti i malati: «Per noi — insiste da giorni Bruno in ogni intervi-

sta che rilascia a quotidiani e tv — sono tutti «Pazienti Uno»».

sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● *La parola*

FOCOLAIO

In caso di malattie infettive per «focolaio» s'intende l'improvviso aumento di casi di una determinata malattia e, per estensione, il centro di diffusione e di irradiazione della stessa

Sono dimagrito e in forma... L'unico desiderio è stare accanto a mia moglie al parto



Peso:35%